



# Gis e voyeurismo fiscale

Una mappa aggiornata dei redditi potrebbe interessare le aziende per ottimizzare il direct-marketing, valutare l'apertura di nuovi sportelli e studiare servizi in base al reddito e alla collocazione geografica degli utenti

Leggendo i quotidiani e guardando i notiziari Tv in questi ultimi tempi non si può non sentire parlare dell'ultimo scandalo nostrano: la pubblicazione, da parte dell'Agenzia delle Entrate, della dichiarazione dei redditi di tutti i contribuenti italiani su Internet.

Data la sua rilevanza, il tema ha giustamente tenuto banco diversi giorni su tutti i media, Internet incluso, e ha diviso il Paese fra coloro che hanno gridato alla violazione della privacy e allo scandalo per la diffusione di dati così sensibili e coloro che - viceversa - non sono sembrati particolarmente risentiti di vedere il proprio reddito messo in piazza, ma anzi hanno apprezzato l'iniziativa definendola «...un atto di civiltà e trasparenza». La tesi di questi ultimi, condivisibile o meno, è che una maggiore trasparenza circa la dichiarazione dei redditi di tutti i cittadini renderebbe più facile la lotta all'evasione. Lungi da me - almeno in questa sede - prendere le parti dell'una o dell'altra fazione. Resta il fatto che una buona parte del Paese è indignata per quella che ai più sembra essere stata un'azione da "Stato di polizia", altri hanno fatto dei distinguo su questioni di principio e di opportunità politica, altri ancora hanno anteposto argomentazioni di carattere etico alle ragioni della trasparenza, altri infine hanno agitato motivazioni di sicurezza nazionale.

Come nella migliore tradizione nostrana, intanto, i politici approfittano di questo ennesimo scandalo per accusarsi vicendevolmente delle peggiori nefandezze, buona parte della stampa e dei cosiddetti opinionisti sguazzano nel fango dei peccati altrui - gabellando come sacrosanto diritto all'informazione il gossip più "pecoreccio" - men-

tre la Magistratura apre l'immane inchiesta e ammonisce che la vendita e/o lo scambio di questi dati costituisce reato. Che piaccia o meno alla Magistratura e al Garante della Privacy, resta però il fatto che quelle poche ore in cui i redditi degli italiani sono apparsi su Internet sono state più che sufficienti affinché "il popolo della rete" se ne impadronisse una volta per tutte. C'è chi ha scaricato tutto il file in formato testo e lo ha poi reso disponibile su reti peer-to-peer, accessibili grazie a programmi come E-mule e chi - addirittura - si è preso la briga di rielaborare il file in tabelle, accorpando i contribuenti per città o per Cap (osservo che trattasi della prima e più elementare forma di geo-referenziazione dei dati in oggetto) in modo da renderne più facile la consultazione.

Con buona pace dei divieti di legge e degli strali di coloro che non condividono questo modo di intendere la lotta all'evasione, sulla rete è un fiorire di siti e di blog dai quali è possibile scaricare la famigerata lista. A quanto pare, esiste una parte di Italia affetta da "voyeurismo fiscale" che sembra essere piuttosto interessata a sapere quanto guadagna il collega della scrivania accanto o quanto ha dichiarato il geometra del piano di sopra («ho sempre detto che era un evasore quello lì, se no come faceva a comprarsi il Suv nuovo...»). Addirittura, sembra che sia nato anche un blog specifico "ilredditodelvicino.com" che, se il nome mantiene la promessa, non può non basarsi su contenuti di tipo geospatial.

Ammetto che il clima (un po' "forcaiolo" e un po' da "guardone") non è dei più gradevoli e non è del tutto in sintonia con la mia cultura da vecchio liberale, devo riconoscere - tuttavia - che dalle prime ana-



lisi che sono state fatte emergono dati abbastanza inquietanti: pare che alcuni negozianti italiani abbiano il reddito netto di un "campesino" dell'America Latina, mentre numerosi ristoratori dichiarerebbero cifre da fare pietà a un metalmeccanico cassa-integrato a zero ore.

**LE IMPLICAZIONI "GEOSPATIAL"** - Come già detto mi astengo - almeno in questa sede - da qualsiasi commento "politically oriented" e mi limito a confermare (casomai a qualcuno possa interessare) che la cifra riportata di fianco al mio nome nella famigerata lista è proprio quella che ho guadagnato nel 2005, senza omissione alcuna. Il che, dato l'importo di cui trattasi, non mi rende particolarmente fiero di me stesso.

Ciò detto, e tanto per restare in tema con la presente rubrica, non riesco a non pensare alle incredibili opportunità di analisi geografica che possono derivare da questa faccenda. Mi domando se qualcuno ha già pensato a sfruttare seriamente le implicazioni "geospatial" che possono derivare dalla disponibilità di dati come quelli diffusi dalla Agenzia delle Entrate. Immaginiamo per un attimo (sia chiaro è solo un'ipotesi: non vorrei che alla fine qualche Magistrato mi prendesse in parola e mi incriminasse per uso illecito di dati sensibili) che io disponga del suddetto elenco. Dopo essermi divertito a curiosare fra le dichiarazioni di amici e conoscenti (vabbè, lo ammetto: resistere alla tentazione di sapere quanto hanno dichiarato i miei fornitori è difficile; in fondo siamo tutti un po' "guardoni") potrei farmi venire la fantasia di mappare geograficamente i redditi degli italiani. A pensarci bene la cosa non solo è assolutamente fattibile, ma potrebbe consentire - data la tipologia dei dati che sono stati diffusi - analisi geografiche a scale di grandissimo dettaglio. Tanto per non complicarmi troppo la vita potrei iniziare con le principali città italiane; la lista dei contribuenti di Milano potrebbe essere georeferenziata per via e numero civico su Google Map. A questo punto, potrei ottenere una tematizzazione per ogni singolo edificio in base ai valori medi delle dichiarazioni fiscali rese dalle persone che vi abitano. In rosso (tanto per utilizzare un colore caro ai bancari) gli edifici con i redditi più bassi, in nero quelli più alti.

**UN POSSIBILE UTILIZZO** - Che io sappia, a oggi, i dati più aggiornati disponibili a riguardo risalgono all'ultimo censimento generale della popolazione, sono accorpati per aree censuarie (nelle grandi città corrispondono più o meno alla dimensione dell'isolato) e comunque prendono in considerazione criteri di natura economica diversa, non direttamente riconducibili al reddito di imposta dichiarato. Insomma una mappa precisa, civico per civico, della distribuzione del reddito (dichiarato) dagli italiani rappresenta una novità assoluta; sempre ammesso e non concesso che qualcuno non si sia già preso la briga di fare un Gis della dichiarazione dei redditi 2005, provo a immaginare gli ambiti applicativi per cui potrebbe essere utilizzato,

a partire da quelli che potrebbero supportare la vendita e/o il business di servizi di diversa natura, quali banche, assicurazioni, servizi finanziari di credito al consumo, grande distribuzione organizzata e via dicendo. Così, la disponibilità di una mappa aggiornata dei redditi di tutti i cittadini italiani potrebbe essere oggetto di attenzione da parte di aziende interessate a ottimizzare i costi di direct-marketing, a valutare l'apertura di nuovi sportelli, a progettare nuovi servizi per tipologie di utenti diversi in base alla loro collocazione geografica e altro ancora. Naturalmente le aree di applicazione e di utilizzo della mappa della distribuzione dei redditi degli italiani potrebbero essere anche di altra natura, più orientate alla lotta all'evasione.

Peraltro il tema non è nuovo, soprattutto nell'ambito della finanza locale. In alcuni Comuni italiani i soggetti concessionari dei servizi di esazione dei Tributi Locali (Ici, Tosap, Tarsu, ...) stanno iniziando a utilizzare strumenti informativi "geospatial oriented" per aumentare la loro capacità di analisi delle aree di potenziale evasione, aumentando così il recupero di tributi in capo all'Ente locale e, di conseguenza, i loro guadagni sulla percentuale di quanto recuperato. Va detto, peraltro, che le tasse imposte in sede locale, a differenza di quelle pagate a livello centrale, non hanno un rapporto diretto con il reddito del contribuente ma con la superficie di suolo pubblico impiegata da quest'ultimo, ragione per cui, l'utilizzo di strumenti geospatial appare particolarmente idoneo per un maggior controllo fiscale.

**LE AMMINISTRAZIONI "VIRTUOSE"** - A questo punto però, per ovvi motivi di equità (visto che il tema di cui stiamo parlando è proprio questo), mi viene spontaneo domandarmi se non potrebbe essere possibile utilizzare - in chiave "geospatial" - anche gli esiti di un'altra inchiesta recentemente apparsa con un certo risalto sugli organi di stampa nazionale: sto parlando dei dati relativi alle cosiddette Amministrazioni pubbliche "virtuose" dal punto di vista della loro spesa. A quanto pare - sia a livello centrale che a livello locale - sono molto numerose le Amministrazioni pubbliche poco virtuose: perché non realizzare una mappa informatizzata, un Gis insomma, delle Amministrazioni incapaci di gestire il denaro pubblico? Sarebbe un ottimo strumento di "marketing territoriale" oltre che un buon modo per rendersi conto dei motivi che a volte impediscono lo sviluppo di distretti e territori che potrebbero, viceversa, diventare delle risorse capaci di generare reddito per l'intero Paese.

Da una indagine condotta nel 2007 dall'Autorità di Vigilanza per i contratti pubblici risulta che, se le Amministrazioni si attenessero a poche e semplici regole di spesa nell'utilizzo dei quattrini pubblici, si potrebbe risparmiare oltre un punto e mezzo per cento del Pil, pari a poco più di 20 miliardi di euro: non male per un Paese che detiene il terzo posto nella graduatoria del debito pubblico mondiale. **DM**